

Michele Sarfatti (Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC)

La Shoah in Italia: storia, consapevolezza, educazione

Paper presentato allo European Symposium "Establishing a European Teaching Network on Shoah Education", Roma 15 dicembre 2014

A settanta anni dalla conclusione della Shoah, oggi la sua conoscenza è sotto attacco, da parte di una coalizione di vari eserciti.

Il più pericoloso è quello della retorica, che sempre stronca sia i sentimenti, sia la razionalità. Al suo fianco vi sono i reparti che si interessano solo degli ebrei salvati e soprattutto dei loro soccorritori non ebrei, e si disinteressano degli ebrei uccisi e degli ebrei soccorritori. Alle loro spalle sono pronte le ambigue armate di coloro che vogliono solo provare commozione per l'uccisione degli ebrei. In aria volteggiano le forze aeree che si interessano degli ebrei che sono stati uccisi, ma solo di essi e mai della vita e della vitalità ebraica che precedette e seguì la Shoah. Sul mare sono schierate le forze che insultano ciò che avvenne ad Auschwitz utilizzando quel vocabolo – a seconda delle rispettive opinioni politiche – per definire i favorevoli all'aborto o la situazione odierna di Gaza. Infine vi sono coloro che concepiscono la Shoah come una divinità diabolica (il "male assoluto") e non come una vicenda storica creata e subita dall'uomo. E coloro che – in ciascun Paese d'Europa, compresi quelli che erano neutrali o che combattevano con gli Alleati – non riconoscono che essa ebbe sempre uno sviluppo particolare, connesso alla rispettiva storia nazionale, la quale non può non essere messa continuamente sotto esame.

Questa strana guerra coinvolge direttamente il sistema scolastico europeo. Perché è nelle scuole e nelle università che i giovani europei possono scoprire e approfondire la storia, la geografia, la letteratura, la scienza della Shoah. E' nelle scuole e nelle università che possono apprendere o non apprendere cosa significò settanta anni fa essere distrutto prima come cittadino e poi come persona

fisica, e cosa significa oggi conoscere e avere valori etici, conoscere e amare i principi fondamentali delle costituzioni democratiche (anche quando uno Stato europeo non ha una vera costituzione democratica).

Qualsiasi riflessione sulla Shoah e sulla sua conoscenza deve quindi partire dalla storia di quella vicenda, anzi dallo stesso significato del termine Shoah.

Shoah è una parola ebraica, che significa catastrofe, disastro, distruzione.

La Shoah che colpì gli ebrei, in Italia e in Europa, a metà del secolo scorso, tra gli anni Trenta e Quaranta, è divenuta in ebraico la Catastrofe scritta con la C maiuscola, la catastrofe per eccellenza. Il vocabolo quindi ha assunto il significato di denominazione di un'intera vicenda storica, similmente a ciò che è avvenuto in lingua italiana ai termini Rinascimento, Risorgimento, Resistenza.

L'acquisizione della conoscenza storica di una vicenda comprende anche la sua comparazione con vicende aventi qualche affinità. Questo lavoro di raffronto ha portato molti studiosi a parlare di unicità della Shoah, con riferimento specifico al suo nucleo centrale: lo sterminio sistematico. Non era, ad esempio, ancora accaduto che si arrestasse ogni singolo ebreo dell'isola di Rodi per trasferirlo in un luogo di uccisione centralizzato, situato a centinaia di miglia marittime e terrestri. Questa operazione richiese una particolare mistura di odio, indifferenza, esaltazione, banalizzazione, tecnologia, burocrazia, ideologia, capacità manageriali, disponibilità di risorse proprie, brama delle risorse ebraiche, attribuzione di valore alle persone (per via del costo del lungo trasporto) peraltro radicalmente negato (con lo sterminio all'arrivo), che lascia quasi stupiti prima ancora che esterrefatti e feriti nel profondo.

Su un piano comparativo, va poi osservato che la Shoah fu per molti aspetti unica anche rispetto alle intermittenti vicende antiebraiche dei secoli precedenti, talora violentissime, e che il raffronto tra il campo di sterminio nazista e il *gulag* sovietico mostra differenze incommensurabili: nei *gulag* non erano previste camere a gas, non erano previsti l'arrivo e l'uccisione immediata di bambini di pochi mesi o di vecchi di novant'anni. La definizione di unicità della Shoah è quindi figlia della comparazione storica e non un ostacolo preconstituito che si frappone alla comparazione.

La persecuzione antiebraica in Europa e in Italia negli anni Tenta-Quaranta del Novecento fu composta da due fasi, che in Italia denominiamo '*persecuzione dei diritti degli ebrei*' e '*persecuzione delle vite degli ebrei*'. Queste due fasi ebbero luogo in ciascun Paese che attuò una politica antisemita, compresa la Germania nazista, ma sempre con cronologia e intensità diverse. L'Italia fascista è l'unico Paese nel quale esse furono nettamente separate. La prima fase (la persecuzione dei diritti) si svolse dall'estate 1938 all'estate 1943 sotto il Regno d'Italia, la seconda fase (la persecuzione delle vite) dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 sotto l'occupazione tedesca e la Repubblica Sociale Italiana.¹

Relativamente alle differenze cronologiche, si può ricordare che l'Italia iniziò ad arrestare e a fare deportare i propri ebrei nell'autunno 1943, ossia circa un anno dopo che la Romania aveva cessato di farlo e circa sei mesi prima che l'Ungheria iniziasse a farlo in modo sistematico. In seguito l'Ungheria decise una sospensione, mentre l'Italia continuò fino alla fine della guerra.

¹ Sulla Shoah in Italia cfr. Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, 2° ed., Einaudi, Torino 2007; Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*, 3° ed., Mursia, Milano 2002; Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1993-96; Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma 2001, anche: www.governo.it/Presidenza/DICA/beni_ebraici/index.html [consultato il 2 novembre 2013].

Quanto alle differenze di intensità, si può ricordare il caso della Bulgaria, che organizzò la deportazione degli ebrei della Macedonia e della Tracia annesse, e annullò la deportazione degli ebrei che vivevano nei propri confini prebellici.

Di grande rilevanza è inoltre ciò che accadde nel 1938, quando uno dopo l'altro gran parte dei Paesi (compresi alcuni che nella guerra rimasero neutrali o combatterono con gli Alleati) emanarono leggi o disposizioni amministrative che limitarono nuovi ingressi di ebrei stranieri, o revocarono i permessi di residenza, o revocarono le cittadinanze concesse precedentemente. In tal modo l'Europa si ritrovò piena di cittadini ebrei che non voleva e che non riusciva a espellere.

In Italia la legislazione antiebraica fu introdotta nel 1938, lo stesso anno di Romania e Ungheria, nonché l'anno in cui la Polonia iniziò a revocare la cittadinanza agli ebrei emigrati. E va ricordato che proprio a seguito di questa revoca un ebreo compì un attentato antitedesco a Parigi, e che il Terzo Reich utilizzò questo attentato per scatenare il sanguinoso *Kristallnacht pogrom*.

Negli anni precedenti il 1938, il governo fascista italiano aveva condotto un'azione di progressivo allontanamento degli ebrei da ruoli importanti nella cultura, nell'amministrazione pubblica e nella società.² Questa azione non era stata annunciata pubblicamente, tuttavia vari osservatori la avevano percepita chiaramente; ad esempio nell'aprile 1932 il rappresentante italiano del leader sionista Vladimir Jabotinsky gli scrisse: "l'hitlerismo dei vari paesi [...] in Roma vede la

² Cfr. Giorgio Fabre, *Il contratto. Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, Bari 2004; Id., *Mussolini e gli ebrei alla salita al potere di Hitler*, in "La rassegna mensile di Israel", vol. LXIX, n. 1 (gennaio-aprile 2003), pp. 187-236, Id., *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano 2005; Annalisa Capristo, *L'esclusione degli ebrei dall'Accademia d'Italia*, in "La rassegna mensile di Israel", vol. LXVII, n. 3 (settembre-dicembre 2001), pp. 1-36; Id., *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002.

Mecca dell'antisemitismo".³ E' interessante notare che queste parole furono scritte prima dell'ascesa di Hitler al governo e dell'avvio della sua politica antiebraica.

Peraltro la situazione italiana era diversa da tutte le altre, perché il Partito Nazionale Fascista, pur attuando la suddetta politica di allontanamento silenzioso degli ebrei, e pur avendo iscritti antisemiti, non aveva inserito l'antisemitismo nel proprio statuto e nel proprio programma politico e aveva iscritti e simpatizzanti ebrei. Va detto che vi erano anche ebrei antifascisti ed ebrei disinteressati della politica, ma in ciò non vi erano differenze tra l'Italia e gli altri Paesi.

L'eccezione italiana della presenza di ebrei nel partito fascista terminò ovviamente nel 1938.

La persecuzione varata quell'anno dal governo fascista fu imperniata su un razzismo di tipo 'biologico', molto simile a quello nazista. E' interessante notare che nel 1938-1939 i Paesi dell'area balcanico-danubiana, che erano senz'altro più deboli nei confronti del Terzo Reich, imperniarono le proprie legislazioni antiebraiche su una impostazione razzista che non era strettamente 'biologica'. Insomma, anche in questo campo ciascun Paese poté e volle scegliere.

L'adozione della nuova politica antiebraica fu fortemente voluta da Benito Mussolini e coinvolse l'intera società, nei suoi ambiti politico, sociale, economico, culturale. Essa ebbe per oggetto – per la prima volta nella storia dell'Italia unita – una parte dei cittadini dello Stato, e li colpì con una radicalità normativa del tutto nuova per la storia nazionale.

Questa differenziazione tra cittadini fu ovviamente comune a tutte le legislazioni antiebraiche europee. Esse quindi colpirono, sì, i cittadini ebrei, ma colpendo essi colpirono anche le idee di uguaglianza nello Stato che si erano sviluppate a partire dal XVIII secolo e che erano sfociate nelle costituzioni rivoluzionarie e in quelle liberali. Si trattò di una vera svolta storica, che ebbe

³ Lettera di Isacco Sciaky a Vladimir Jabotinsky, 25 aprile 1932; riportata in Vincenzo Pinto (a cura di), *Stato e Libertà. Il carteggio Jabotinsky – Sciaky (1924-1939)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 70.

un'importanza colossale; anche se tuttora qualcuno rifiuta di ammettere che nel Novecento gli antidemocratici del continente “elessero” gli ebrei come nemici.

Come detto, sin dall'inizio la legislazione antiebraica dell'Italia fascista fu imperniata sul razzismo *'biologico'*, ovvero sulla ereditarietà del “sangue ebraico”: infatti essa perseguì tutte le persone aventi i genitori entrambi “di razza ebraica” e nessuna di quelle nate da due genitori “di razza ariana”, indipendentemente dalla religione che ciascuna di esse professava. Le persone con ascendenti di ambedue le “razze” vennero assegnate all'una o all'altra categoria. Questa classificazione venne adottata, entro il 1941, da tutti gli Stati europei antisemiti, con l'unica eccezione della Germania nazista, che già nel 1935 aveva istituito una terza categoria, quella di “misto”, a sua volta articolata in due sub-categorie.

L'applicazione di questa impostazione determinò l'inserimento tra i perseguitati di persone che avevano da tempo abbandonato l'ebraismo e che talora erano entrate a fare parte di una confessione cristiana sin dalla nascita. Pertanto la persecuzione antiebraica non colpì solo gli ebrei.

La persecuzione dei diritti era attuata tramite leggi. Essa aveva gli obiettivi tra loro intrecciati di eliminare gli ebrei dalla vita nazionale e di allontanarli dal Paese. Il primo obiettivo fu raggiunto in modo abbastanza semplice; il secondo si scontrò con le difficoltà che ho già menzionato, nonché col fatto che molti ebrei non riuscivano ad accettare il fatto che la propria patria volesse espellerli.

Nel corso del 1941 l'azione antiebraica della Germania passò dalle violenze e dagli eccidi locali a un vero piano di sterminio sistematico. Essa ricevette collaborazioni o riscontrò convergenze in varie zone d'Europa, da parte di movimenti politici o di governi (come, già nel 1941, quello croato).

Nel corso del 1942 Mussolini ricevette informazioni sulle deportazioni e sui massacri in atto in Europa. Esse erano parziali, ma prese nel loro insieme indicavano l'esistenza di un programma di uccisione generalizzata. Di fronte a ciò, fino all'estate 1943 l'Italia fascista da un lato non arrestò e

non deportò gli ebrei italiani e stranieri presenti nei propri territori, dall'altro mantenne salda l'alleanza militare e ideologica con Berlino. Un'eccezione a questa politica ebbe luogo nel Kosovo ex-jugoslavo e ora annesso all'Albania controllata dall'Italia: nel marzo 1942 le autorità italiane del Kosovo consegnarono alle autorità tedesche della Serbia un gruppo di ebrei fuggiti dallo sterminio in atto a Belgrado. Esse avrebbero voluto consegnare loro anche un secondo gruppo, ma il governo fantoccio albanese intervenne con decisione, bloccò la seconda consegna e trasferì quegli ebrei nel proprio territorio storico.⁴

In effetti, l'Albania, Paese che all'epoca era il più musulmano e forse il più povero d'Europa, e Paese che fu controllato prima dall'Italia fascista e poi dalla Germania nazista, spicca nel continente proprio per la sua non collaborazione allo sterminio.

Il 10 luglio 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia. Il 25 luglio Mussolini fu destituito e arrestato. Il re costituì un nuovo governo. L'8 settembre 1943 annunciò l'armistizio con gli Alleati.

L'Italia centrale e settentrionale venne rapidamente occupata dall'esercito tedesco, che liberò Mussolini e lo pose a capo del nuovo governo fascista della Repubblica Sociale Italiana.

Le azioni naziste contro gli ebrei iniziarono immediatamente in alcune località, per iniziativa di reparti militari. Dopo pochi giorni la polizia specializzata dette il via alle retate organizzate: le prime furono effettuate sabato 9 ottobre a Trieste e sabato 16 ottobre a Roma.

La Repubblica Sociale Italiana decise la propria politica antiebraica il 14 novembre 1943, quando l'assemblea del nuovo Partito Fascista Repubblicano approvò un *manifesto programmatico* il cui punto 7 stabiliva: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra

⁴ Michele Sarfatti, *Tra uccisione e protezione. I rifugiati ebrei in Kosovo nel marzo 1942 e le autorità tedesche, italiane e albanesi*, in "La rassegna mensile di Israel", v. LXXVII, n. 3 (settembre-dicembre 2010), pp. 223-242.

appartengono a nazionalità nemica”.⁵ Il 30 novembre il ministro dell’Interno diramò l’*ordine di polizia* n. 5 che disponeva l’arresto e l’internamento di “tutti gli ebrei, [...] a qualunque nazionalità appartengano” e il loro internamento “in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati”, oltre che il sequestro dei loro beni (trasformato in confisca nel gennaio 1944).⁶

A seguito della decisione fascista, la polizia tedesca diminuì numero e intensità dei propri arresti.

Circa 8.000 ebrei italiani e stranieri furono arrestati da tedeschi o da italiani e imprigionati in carceri o campi della penisola, per essere poi deportati dai tedeschi perlopiù nel campo di Auschwitz-Birkenau (in due casi con tappa intermedia nei campi di Reichenau in Austria e Drancy in Francia). Inizialmente i trasporti partirono dalle località delle retate, poi dal campo nazionale di concentramento di Fossoli di Carpi in provincia di Modena, infine da quello di Bolzano-Gries.

Nelle regioni nordorientali i trasporti partirono da Trieste, prima dal carcere del Coroneo e poi dal campo della Risiera di San Sabba.

Gli ebrei uccisi in territorio italiano furono circa 300.

Questi numeri evidenziano la profonda differenza che lo sterminio nazista ebbe nelle due aree d’Europa. Gli ebrei delle regioni meridionali e occidentali erano destinati a essere uccisi in centri di sterminio tecnologicamente avanzati, ove venivano trasportati per ferrovia; gli ebrei dell’area orientale furono vittima di eccidi piccoli o enormi, attuati sul posto e senza l’utilizzo di particolari tecnologie; in Polonia furono applicati entrambi i metodi. Ciò deve ricordarci che la “modernità” della Shoah risiedette sì nelle strutture tecniche omicide costruite ad Auschwitz e Treblinka, ma soprattutto nella concezione totalitaria e nella sua organizzazione sistematica.

⁵ Michele Sarfatti, *Gli ebrei* cit., p. 268.

⁶ Michele Sarfatti, *Gli ebrei* cit., p. 269.

Degli altri ebrei italiani, circa 500 riuscirono a raggiungere le regioni meridionali liberate, oltre 5.500 riuscirono a rifugiarsi in Svizzera, circa 1.000 parteciparono alla Resistenza, altri 29.000 vissero in clandestinità fino alla Liberazione, spesso protetti da non ebrei.

La percentuale delle vittime in Italia è notevolmente inferiore a quelle dell'Olanda, o di Salonicco, o di altre regioni. Ciò fu dovuto a vari fattori, tra i quali il piccolo numero dei perseguitati e la data tardiva di inizio degli arresti. Certo è che, come in tutta Europa, molti cittadini non ebrei si impegnarono a soccorrere le vite dei loro concittadini ebrei. Contemporaneamente, come in tutta Europa, altri cittadini non ebrei progettarono e attuarono la persecuzione, o chiusero occhi, orecchie e porte di casa di fronte alla tragedia. Ovunque essa ebbe luogo, la Shoah fu una cartina di tornasole che mise in luce l'esistenza di un'ampia fascia di comportamenti, con alle estremità quelli opposti degli arrestatori e delatori, e dei soccorritori e resistenti. E in nessun luogo uno di questi due comportamenti può essere assunto come caratteristica unica della popolazione non ebraica. Neanche la Germania sfugge a questa regola, perché nella stessa Berlino alcune centinaia di ebrei sopravvissero fino al maggio 1945 grazie all'aiuto di concittadini che Hitler aveva fatto classificare "ariani".

Per l'Italia, non è stato reperito alcun documento attestante un accordo tra i governi del Terzo Reich e della Repubblica Sociale Italiana sul destino finale degli ebrei arrestati; peraltro ciò che accadde è molto chiaro: gli italiani arrestavano e internavano nel campo di Fossoli, i tedeschi prendevano in consegna e deportavano ad Auschwitz-Birkenau, svuotando il campo italiano, dopodiché gli italiani attuavano nuovi trasferimenti a Fossoli e i tedeschi attuavano nuove prese in consegna e deportazioni, e così via, con piena consapevolezza del destino finale.

Questa è, in estrema sintesi, la storia della persecuzione antiebraica in Italia. Assieme ad essa avvennero altre storie: quella dei perseguitati, ossia la storia di come la persecuzione fu vissuta e

contrastata dalle vittime, e la storia della guerra. E queste storie fanno parte della storia dell'Europa, della storia dell'antisemitismo e della storia degli ebrei nel XIX e nel XX secolo. Ma di esse io qui non ho tempo di parlare.

&&&&&

Questo quindi è stato lo specifico contributo dato dall'Italia alla persecuzione antiebraica. Terminate la guerra e la Shoah, per molti decenni esso non ha ricevuto né una consapevolezza pubblica, né una conoscenza storiografica adeguate alla sua realtà.

Ciò è stato causato da un insieme molto complesso di fattori. Tra i principali, si possono elencare i seguenti, alcuni dei quali sono validi anche per altri Paesi europei.

- Alla conclusione della guerra il Regno d'Italia, firmatario dell'armistizio dell'8 settembre 1943, faceva parte del gruppo dei Paesi vincitori e non di quelli sconfitti. Quindi non subì procedimenti giudiziari internazionali e non gli fu chiesto di interrogarsi sul proprio passato.
- Per molti anni dopo la guerra, la struttura dello Stato italiano rimase imperniata su dirigenti e funzionari che nel periodo 1938-1943 avevano gestito la "persecuzione dei diritti". Il loro diretto interesse fu di nascondere o svalutare il proprio passato.
- Il fascismo aveva avuto una reale base di massa. Dopo la sua sconfitta, molti partiti politici ritennero che alla popolazione poteva essere chiesta solo un'adesione ai principi antifascisti, senza sollevare la questione dell'antisemitismo che una parte di essa aveva professato o accettato negli anni precedenti.

- La auto-deresponsabilizzazione di una parte della popolazione italiana rispetto all'antisemitismo attuato e condiviso nel 1938-1945 si è intrecciata col fatto che dopo il 1945 una parte della popolazione tedesca ha voluto attribuire alla Germania tutte le responsabilità di quanto avvenuto in Italia. Si è così creato un anomalo "Asse" tra italiani "immemori" e tedeschi "ipermemori". Questo è accaduto anche in altri Paesi europei.
- Gli ebrei che sopravvissero clandestinamente in Italia hanno testimoniato l'aiuto ricevuto da italiani non ebrei; gli ebrei arrestati dalla polizia italiana o denunciati da italiani non ebrei non hanno potuto più parlare.
- Gli ebrei sopravvissuti in Italia e quelli rientrati dall'esilio spesso decisero di avere fiducia nel Paese e nell'insieme dei suoi abitanti e ritennero che il passato non doveva ripercuotersi sul presente e sul futuro. Inoltre essi non volevano essere vendicativi, e comunque non spettava loro essere giustizieri.

Questa situazione si è protratta a lungo, più di quanto sia accaduto in Francia con la questione di Vichy.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento alcuni processi sociali ed eventi hanno determinato lo sviluppo di una tendenza opposta. Si tratta di vicende troppo dense perché possa qui richiamarle.⁷

Ma forse è bene ricordarne una specifica, concernente la storiografia, che produce sempre effetti sulla pubblica opinione e quindi sulla politica. Mi riferisco al lavoro di ricerca storica compiuto dal mio Istituto: la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC di Milano.

Di tutto esso, ritengo essenziale segnalare qui due contributi: la imponente ricostruzione dell'elenco

⁷ Cfr. Robert S. C. Gordon, *Scolpito nei cuori. L'olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Bollati Boringhieri, Torino 2013; Rebecca Clifford, *Commemorating the Holocaust. The Dilemmas of Remembrance in France and Italy*, Oxford University Press, Oxford 2013; Aline Sierp, *History, Memory, and Trans-European Identity. Unifying Divisions*, Routledge, London 2014.

dei deportati, sfociata tra l'altro in una piccola tabella sulla nazionalità italiana o tedesca di coloro che arrestarono gli ebrei, pubblicata da Liliana Picciotto nel 1991,⁸ e la pubblicazione nel 1988 e nel 1994 (a mia cura) del *corpus* delle leggi antiebraiche e della storia della loro ideazione e scrittura.⁹ La prima ricerca ha evidenziato un alto numero di arrestatori italiani, per molte persone inaspettato e insospettato. La seconda, mostrando la complessità e l'impegno di elaborazione, profusi in particolare da Mussolini, ha evidenziato l'effettiva creatività e quindi il protagonismo del fascismo italiano anche nel campo dell'antisemitismo. Entrambi questi contributi sono stati all'origine di nuovi approcci, nuovi studi, nuove acquisizioni.

Tornando al tema generale, l'insieme di questi processi degli anni Ottanta e Novanta ha determinato l'ascesa della consapevolezza della Shoah come valore caratterizzante la società.

Il momento centrale di questo processo può essere collocato negli anni a cavallo tra il secolo della Shoah e quello attuale. Di tutto ciò che accadde, basti qui ricordare tre eventi.

- L'istituzione nel 1998 della "Commissione con il compito di ricostruire le vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati", detta Commissione Anselmi, incaricata di indagare il destino dei beni razziati o confiscati agli ebrei.¹⁰

⁸ Liliana Picciotto, *Il libro della memoria* cit., p. 29.

⁹ Michele Sarfatti, *Documenti della legislazione antiebraica. I testi delle leggi, in 1938 le leggi contro gli ebrei*, fascicolo monografico de "La rassegna mensile di Israel", v. LIV, n. 1-2 (gennaio-agosto 1988), pp. 49-167; Id., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Silvio Zamorani, Torino 1994.

¹⁰ Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto* cit.; Michele Sarfatti, *Le vicende della spoliazione degli ebrei e la Commissione Anselmi (1998-2001)*, in Giuseppe Speciale (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'ordinamento italiano. Razza diritto esperienze*, Pàtron, Bologna 2013, pp. 299-311.

- L'adesione italiana nel 1999 alla neocostituita Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and Research, e la partecipazione allo Stockholm International Forum on Holocaust del 26-28 gennaio 2000.
- L'approvazione nel 2000 della legge istitutiva del "Giorno della Memoria", stabilito nel giorno della liberazione del campo nazista di Auschwitz, il 27 gennaio.

Il processo si è svolto in modo non lineare, ed è stato caratterizzato da ambiguità e incompletezze. Ad esempio la legge sul 27 gennaio, se da un lato menziona "la persecuzione italiana dei cittadini ebrei", dall'altro però non utilizza mai il vocabolo fascismo.¹¹

Questa consapevolezza parlamentare e governativa della Shoah e questa affermazione della sua rilevanza erano contemporaneamente effetto e causa di un processo più ampio in atto nella società. Nel mondo dell'istruzione tale processo ha determinato un aumento delle ore di lezione dedicate

¹¹ Legge 20 luglio 2000, n. 211, "Istituzione del 'Giorno della Memoria' in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti": "Art. 1) La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. Art. 2) In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere." Sulla legge cfr. Michele Sarfatti, *Il 27 gennaio italiano: intrecci e tensioni tra storia, memoria e presente*, paper presentato al convegno "Le Giornate della Memoria della Shoah nell'Unione Europea: le sfide della commemorazione nel XXI secolo / Holocaust Memorial Days in the EU: the Challenges of Commemoration in the XXIst Century", Milano, 13-14 aprile 2015, di prossima pubblicazione; Giovanni De Luna, *La repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 67-71; Robert S. C. Gordon, *The Holocaust in Italian Collective Memory: Il giorno della memoria, 27 January 2001*, in "Modern Italy", vol. 11, n. 2 (June 2006), pp. 167-188; Goffredo De Pascale, *Viaggio di una legge*, in "Diario", 27 gennaio 2001 (supplemento al n. 4), pp. 12-18; David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009.

alla Shoah e lo sviluppo di due iniziative speciali per gli studenti: i concorsi per ricerche ed elaborati e i viaggi nei luoghi della persecuzione.¹²

Occorre ricordare che nel 1996 il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer aveva modificato la programmazione dello studio della storia nelle scuole elementari, medie e superiori, stabilendo che l'ultimo anno doveva essere interamente dedicato allo studio del XX secolo.¹³ Si trattò di una riforma feconda, abrogata nel 2004 (cioè quando già era in vigore la legge del Giorno della Memoria) dal ministro Letizia Moratti, che cancellò lo studio della storia del XX secolo nella scuola elementare (ora denominata scuola primaria) e lo ridusse nei cicli scolastici successivi.¹⁴

Nel 1998, in occasione dei sessanta anni dall'emanazione della legislazione antiebraica del 1938, il ministro Berlinguer decise di stimolare e finanziare progetti degli studenti delle scuole medie superiori imperniati sullo studio della persecuzione e conclusi dalla "visita ad uno dei campi di sterminio nazisti".¹⁵ L'iniziativa era intitolata "Il 900. I giovani e la memoria" e colpisce la scelta del vocabolo "memoria" anziché termini (e, di conseguenza, concetti) più consoni al mondo della didattica.

¹² Su questi temi cfr. Alessandra Chiappano, *La didattica della shoah in Italia*, in *Conoscere la Shoah in Italia e in Europa. Seminario di formazione, Crema, ITCG "Luca Pacioli", febbraio 2005*, Crema 2006, pp. 183-199; Fabio Maria Pace, *L'insegnamento della Shoah nella scuola italiana e la formazione dei docenti*, in "Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione", n. 117-118, 2006-2007 (*La lezione della Shoah. Questione etica, riflessione storica e culturale, sfida della memoria*), pp. 154-166; Laura Fontana, *L'enseignement de la Shoah en Italie*, in "Revue d'histoire de la Shoah", n. 193, juillet-décembre 2010, pp. 621-659. Cfr. anche Anna Rossi Doria, *Sul ricordo della Shoah*, Zamorani, Torino 2010, in particolare pp. 31-41.

¹³ Decreto ministeriale 4 novembre 1996, n. 682, entrato in vigore con l'anno scolastico 1997-1998.

¹⁴ Decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, *Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione; Allegato B – Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati nella Scuola primaria*.

¹⁵ Circolare ministeriale 9 ottobre 1998, n. 411, *Il 900. I giovani e la memoria*.

L'iniziativa fu ripetuta nei due anni scolastici successivi, poi venne interrotta. Dall'anno scolastico 2002-2003 (nel frattempo era stata approvata la legge sul Giorno della memoria) fu ripresa in una forma diversa: un concorso per ricerche ed elaborati aperto a tutti gli ordini di scuola, organizzato dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Il concorso è ripetuto annualmente e dal 2003-2004 si intitola "I giovani ricordano la Shoah".¹⁶

Il secondo ambito che ha visto un forte coinvolgimento degli studenti è quello dei viaggi nei luoghi simbolo della Shoah, e in particolare nel centro di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Già prima del concorso ministeriale del 1998, Comuni, associazioni o singoli insegnanti avevano iniziato a organizzare viaggi di istruzione negli ex-campi di concentramento, come Dachau, o di sterminio, come Auschwitz, nonché nei campi di concentramento italiani di Fossoli e Trieste. Dopo il 2000 quelle iniziative sono divenute relativamente diffuse. Secondo i dati del Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, negli ultimi nove anni i visitatori italiani sono stati sempre tra i primi cinque gruppi nazionali, con presenza assoluta tra i 43.000 del 2008 e gli 84.500 del 2012 e presenze percentuali tra il 3,8 e il 5,9.¹⁷ Tutte le informazioni ci dicono che i visitatori italiani sono in grande maggioranza studenti.

Questi numeri attestano l'esistenza di un vero fenomeno sociale; un fenomeno che proviene dal basso, poiché i viaggi sono organizzati a livello locale (dai Comuni, dalle Regioni, dalle scuole, dai sindacati, ecc.). Molto spesso sono anch'essi intitolati "viaggio della memoria", o – quando vengono effettuati in treno – "treno della memoria". Comunque si tratta di una grande esperienza

¹⁶ Circolare ministeriale 31 ottobre 2002, n. 2911, *L'Europa – dagli orrori della Shoah al valore dell'unità*; circolare ministeriale 6 novembre 2003, n. 2781, *I giovani ricordano la Shoah*.

¹⁷ Panstwowe Muzeum Auschwitz-Birkenau w Oswiecimiu, *Sprawozdanie/Report 2006, 2007 ... 2014*.

nazionale di istruzione. Volta per volta sono chiamati a parteciparvi: tutti i ragazzi di una classe scolastica, i più bravi, quelli che gli insegnanti ritengono più adatti, o quelli che si autocandidano. La preparazione è gestita autonomamente dai singoli organizzatori, vi sono quindi viaggi di tutte le qualità. Ma dobbiamo riscontrare l'assenza di una riflessione pubblica adeguata sulle caratteristiche di queste iniziative, sul loro lascito, sul rapporto tra questo specifico tipo di esperienza e l'apprendimento.

Queste iniziative del Ministero e di altri Enti si scontrano purtroppo con la situazione dei programmi scolastici e dei manuali scolastici. Relativamente ai primi va ricordato che la riforma Moratti del 2004 ha determinato il fatto che gli studenti italiani studiano per la prima volta il Novecento nell'ultima classe della scuola secondaria di primo grado (ex media inferiore). Quindi sino all'età di tredici anni essi ricevono a scuola le nozioni indispensabili per conoscere e contestualizzare le vicende che sono al centro dei concorsi e della legge sul Giorno della Memoria solo qualora vi sia un apporto volontario extra-curricolare degli insegnanti. Per quanto concerne i manuali di storia va aggiunto che la maggioranza di quelli dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado non fornisce nozioni e notizie sulla Shoah adeguate alla sua importanza storiografica. Tra l'altro, colpisce la piccola attenzione che i manuali danno alla legge fascista di discriminazione degli studenti ebrei. In ambedue questi ambiti occorrono iniziative di riforma o – data la necessaria autonomia degli autori di libri di testo – di sollecitazione.

Per concludere, vorrei qui riepilogare le linee didattiche che emergono da questo mio intervento.

- La Shoah fu un fatto creato dall'uomo.
- La storia della Shoah comprende la storia degli ebrei uccisi, quella degli ebrei salvati, quella degli ebrei soccorritori, quella degli ebrei combattenti, quella degli ebrei che

difesero l'ebraismo, nonché quella dei non ebrei arrestatori, quella dei non ebrei soccorritori, quella dei non ebrei indifferenti.

- La storia della Shoah in ciascun Paese fa parte sia della storia complessiva del Paese, sia della storia complessiva della Shoah. Fa altresì parte della storia della seconda guerra mondiale, della storia dei totalitarismi, della storia dell'antisemitismo.
- La conoscenza della Shoah comprende lo studio degli aspetti scientifici del concetto di razza.
- Prima e dopo la Shoah (e parzialmente anche durante essa) gli ebrei sono stati e continuano ad essere protagonisti attivi della propria storia, in Europa e nel mondo, compreso ovviamente lo Stato di Israele.
- Alle generazioni più piccole non occorre insegnare come funzionavano le camere a gas o come si svolse il massacro di Babi Yar; l'importante è insegnare la propaganda antisemita, il meccanismo del pregiudizio e dell'odio, l'espulsione dalla scuola e dalla società. Di fronte a nozioni errate apprese dall'esterno, occorre però che la scuola svolga il proprio ruolo didattico.
- Data l'enorme quantità di informazioni presenti nel web, volta per volta giuste, o erronee, o negazioniste, la scuola deve aiutare lo studente a orientarsi nella rete.
- Con gli studenti più giovani, spetta all'insegnante individuare l'opportuno equilibrio tra tensione emotiva e percorso conoscitivo. Ad ogni modo, il fine della scuola resta quello della conoscenza.
- Al mondo scolastico sono consoni vocaboli e concetti quali apprendimento, istruzione, formazione, conoscenza. Se è vero che una società nazionale può avere e tramandare

memoria di eventi accaduti in un passato anche lontano, e se è vero che una scuola può avere e tramandare memoria di un evento accaduto al suo interno, il compito del sistema educativo è proporre ai giovani un percorso di conoscenza della Shoah, non un impegno nel suo ricordo.

- In ogni Paese la didattica della Shoah deve essere ancorata a ciò che avvenne in quel territorio e a quegli ebrei. Ciò non deve portare a ignorare né le responsabilità del nazismo berlinese, né l'enorme numero degli ebrei polacchi assassinati, né le dimensioni continentali della vicenda; ma è importante trasmettere che la Shoah “accadde anche qui, dove io sono”, affinché essa non appaia un evento ‘straniero’ o addirittura ‘esotico’.

Milano, 15 dicembre 2014